# Cicli di pragmaticalizzazione tra latino e lingue romanze: la formazione di marcatori interazionali

## 1. Introduzione

Questo contributo[1] è dedicato ad alcune forme verbali che in diverse lingue acquisiscono progressivamente una funzione pragmatica e procedurale, ovvero diventano segnali funzionali. Gli elementi a carattere procedurale si distinguono dalle forme con significato proposizionale che codificano concetti. Quando una forma assume carattere procedurale talvolta presenta difficoltà interpretative soprattutto quando manca il contesto orale che ne è la cornice naturale.

I segnali funzionali rappresentano risorse strategiche comunemente usate dai parlanti negli scambi comunicativi e il loro uso permette di individuare alcune macrofunzioni più o meno orientate al contesto di discorso o di interazione. Diversi approcci hanno prodotto molte definizioni spesso tra loro sovrapposte[2]. La Tabella 1 propone una classificazione funzionale elaborata sulla base di alcuni parametri presentati in precedenza[3].

Tabella 1 - Macrofunzioni e tipi di segnali funzionali

| Macrofunzioni | Tipi di segnali |
|---|---|
| (a) coesione e coerenza testuale e discorsiva, che implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo; | segnali/marcatori discorsivi |
| (b) coesione sociale, che si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti;<br>(c) atteggiamento personale, che si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore. | segnali/ marcatori pragmatici |

[1] Questo articolo è un prodotto della ricerca PRIN «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica» coordinata da me (PRIN 2010/2011, prot. 2010HXPFF2, finanziato dal MIUR). Per informazioni sul progetto e i suoi prodotti cfr. <www.mediling.eu>.

[2] Si vedano, tra tanti, lo studio pionieristico di Schiffrin (1987), poi Jucker / Ziv (1998), Fraser (1996), Aijmer (2002), Dostie (2004), Fischer (2006).

[3] Da diverso tempo un gruppo di lavoro, di cui chi scrive fa parte, studia questo tema con riferimento sia agli aspetti teorici che a singole lingue (cfr. i lavori di Ghezzi e di Molinelli di seguito citati).



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

| Macrofunzioni | Tipi di segnali |
|---|---|
| (d) contesto interazionale, che esplicita il legame tra parlante, interlocutore e contesto | segnali/ marcatori contestuali |

Come la tabella rappresenta, assolvono la macrofunzione di coesione e coerenza testuale e discorsiva i segnali che sono orientati al discorso o al testo. Sono utilizzati per organizzare e gestire testi, come all'es. (1) in cui lat. *ergo* riprende il tema dopo una digressione, o i turni conversazionali, come per l'it. *allora*, es. (2) con cui il parlante prende la parola.

(1) lat. *tres viae sunt ad Mutinam – quo festinat animus ut quam primum illud pignus libertatis populi Romani, D. Brutum, aspicere possim; cuius in complexu libenter extremum vitae spiritum ediderim, cum omnes actiones horum, omnes sententiae meae pervenerint ad eum qui mihi fuit propositus exitum. tres* ergo*, ut dixi, viae: a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia* (Cic. *Phil*. 12, 9, 22)[4]
"Tre sono le vie per Modena – […] Tre, *dunque*, come ho detto, sono le strade: dal mare Adriatico la Flaminia, dal Tirreno l'Aurelia e quella di mezzo è la Cassia"

(2) it. *allora* son partita cosi' la mattina e' sempre tragico arrivare a scuola (LIP FA2)

La classe dei segnali pragmatici o interazionali è costituita dai marcatori che sottolineano la relazione tra parlante e interlocutore. Tali marcatori possono essere orientati sul parlante, esprimendo sul piano funzionale l'atteggiamento personale, o sull'interlocutore, assolvendo alla macrofunzione di coesione sociale.

I segnali orientati al parlante servono a negoziare o introdurre i punti di vista e l'atteggiamento del parlante. È questo ad esempio il caso di alcuni usi parentetici di verbi epistemici come it. *penso*, fr. *je crois*, sp. *yo creo*, negli esempi (3-5).

(3) it. allora cioe' praticamente si svilupperebbe cosi' *penso io* (LIP, FC3)

(4) fr. lui, déclara (*je crois*) que son mari était un imbécile (Audin, *Une vie brève*, Frantext)

(5) sp. La respuesta es - *yo creo* - crear equilibrio y armonia (*Spanish web corpus*, Sketch Engine)

I segnali orientati all'interlocutore servono invece ad esplicitare la relazione con l'interlocutore o a richiamarne l'attenzione sul parlante o su elementi dell'interazione, come è il caso ad esempio dei segnali allocutivi di richiamo derivati dai verbi di percezione visiva *guardare* e *mirar* negli esempi (6) e (7). Questo gruppo di segnali può inoltre essere utilizzato per stabilire e mantenere relazioni sociali, come per il lat. *quaeso*, *amabo*[5], negli esempi (8) e (9), per l'it. *prego*, il rumeno *mă rog*, il fr. *s'il vous plaît* negli esempi da (10) a (12).

---

[4] In questo contributo è fornita la traduzione degli esempi latini o di quelli di interpretazione complessa. Ringrazio di cuore Luis Unceta Gómez e Mihaela Popescu, preziosi consulenti per spagnolo e rumeno.

[5] Il lat. *amabo* è una formula di preghiera tra le più comuni. Cfr. anche Hofmann (1985², 281sqq.).



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

(6) it. *Guarda*, io mi sono informato oggi (LIP, MB30)
(7) sp. *Mira*, a los 48 años sabes ya muy bien quién te va a querer y quién no. (*Spanish web corpus*, Sketch Engine)
(8) lat. *tu* quaeso *cogita* (Cic. *Att.* 9, 17, 2)
"*Per favore*, pensa"
(9) lat. Amabo, *accurrite, ne se interemat* (Plaut. *Cist.* 645)
"*Per favore*, accorrete, perché non si uccida"
(10) it. *Prego* si accomodi (LIP NA9)
(11) rum. Atunci, – zic eu – *mă rog ţie*, nu mă lăsa!... ştiu că pot conta pe amiciţia (Caragiale, *Momente*, 273, Livescu (2014))
"Allora – io dico – *ti prego*, non deludermi!... So di poter contare sulla tua amicizia"
(12) fr. un café parisien *s'il vous plaît*, demande mon père (Fellous, *Avenue de France*, Frantext)

Infine alcuni elementi fungono da segnali contestuali quando servono ad esplicitare il legame tra parlante, interlocutore e contesto deittico, ad esempio con valore mirativo, come nel caso del lat. *ecce*, it. *ecco*, to', fr. *voilà* negli esempi da (13) a (15).

(13) lat. Ecce *autem uxor obuiamst* (Plaut. *Cas.*, 969)
"*ecco* qua mia moglie che mi sbarra la strada"
(14) it. *Ecco* il signore col quale dovete essere pronta di fare i pugni. (Svevo, *La coscienza di Zeno*, cap. VI)
(15) it. *to',* la contessa Ortensia (Butti, *Fiamme nell'ombra*, 21)

Ciò che accomuna i segnali funzionali è la realizzazione di una funzione pragmatica a partire da elementi diversi (verbi, avverbi, congiunzioni o espressioni). Ci concentriamo qui sui segnali interazionali poiché spesso hanno come caratteristica comune l'origine deverbale.

In diverse lingue, i segnali interazionali sviluppano nuovi valori pragmatici in contesti dialogici seguendo percorsi ricorrenti, ciclici e coerenti a livello interlinguistico. Questo succede perché i parlanti co-optano e ri-definiscono l'uso di un termine, nel caso specifico l'uso di una forma verbale, a livello pragmatico[6]. In altre parole per raggiungere i loro scopi interazionali i parlanti usano risorse linguistiche sfruttando alcune sfumature di significato di un termine all'interno del contesto interazionale.

Frequentemente questi sviluppi danno origine a processi di pragmaticalizzazione ciclici, diacronicamente diffusi e stabili che condividono molte caratteristiche con percorsi di arricchimento pragmatico ampiamente noti, come la riorganizzazione strutturale del sistema della negazione nelle lingue romanze (Jespersen (1917))[7].

Il carattere ciclico dei processi implicati costituisce la 'meccanica' del mutamento pragmatico poiché evidenzia i processi e le cause che sono alla base di diversi percorsi di pragmaticalizzazione. Qui si esemplificherà il ciclo di pragmaticalizzazione

[6] Cfr. Traugott / Dasher (2002), Kaltenböck *et alii* (2011).
[7] Per approfondimenti ed esemplificazioni relativi ai cicli di pragmaticalizzazione cfr. Ghezzi / Molinelli (2012), Molinelli (2010) e Hansen (2014).



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

di alcuni marcatori interazionali di cortesia (MIC) che a partire dal latino *quaeso* ha dato origine ad it. *prego*, fr. *je vous en prie*, rum. *mă rog*.

Questi processi interagiscono con 'meccanismi' del mutamento pragmatico, ovvero con le proprietà morfosintattiche delle strutture che sono alla base dei MIC, nel caso specifico verbi performativi, che hanno favorito i percorsi di pragmaticalizzazione.

In questo lavoro si analizza il carattere ciclico dei processi (la meccanica), mentre si rimanda a Ghezzi (in stampa) per l'esplicitazione dei meccanismi, cioè delle proprietà morfosintattiche dei verbi performativi di origine.

Si esemplifica qui il carattere ciclico della formazione di segnali funzionali attraverso l'analisi dello sviluppo di MIC con valore richiestivo.

Questo gruppo di MIC, in genere, ha la funzione pragmatica di favorire la coesione sociale perché codifica:

(a) le caratteristiche della relazione tra parlante e interlocutore,
(b) la loro identità sociale (il loro grado di potere e di distanza sociale all'interno del contesto comunicativo),
(c) il tipo di atto linguistico realizzato (una richiesta o un'offerta).

Questi segnali sono dunque ancorati al contesto storico-sociale e alle norme socioculturali che lo caratterizzano. Ogni atto linguistico infatti è anche un atto di identità (Le Page / Tabouret-Keller (1985, 315)) attraverso il quale il parlante colloca se stesso e gli altri nello spazio sociale attraverso aspetti linguistici e pragmatici, regole di interazione sociale, convenzioni socio-culturali in base ai quali un comportamento ottiene un giudizio di appropriatezza.

La considerazione globale di questi aspetti, che costituisce l'«etichetta comunicativa», guida il parlante nelle sue scelte comunicative e l'aspetto più visibile di questa applicazione è costituito dal sistema della cortesia (*politeness*, cfr. Brown / Levinson (1987)).

L'etichetta comunicativa opera quindi nel contratto conversazionale tra i parlanti nel singolo contesto comunicativo che varia al variare del contratto conversazionale («relatività comunicativa»). Parallelamente varia in base al contesto socioculturale che si differenzia tra culture, ma anche in relazione al periodo storico di riferimento nella medesima cultura («relatività socioculturale» Blum-Kulka (1992)).

Come esempio prendiamo qui in esame alcuni MIC in latino, italiano, rumeno e francese. In quanto MIC, questi verbi mitigano la forza illocutiva di una richiesta e hanno quindi una funzione coesiva a livello sociale; analizzando dialoghi parlati o scritti, questi MIC tipicamente si riscontrano in atti potenzialmente minacciosi della faccia come gli ordini e le richieste.

In particolare, il confronto interlinguistico tra latino e lingue romanze permetterà ora di evidenziare alcuni processi simili di sviluppi funzionali il cui punto di partenza è un verbo performativo e il punto d'arrivo è un MIC.



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

## 2. I marcatori di cortesia da verbi performativi

Un verbo performativo, quando diventa MIC, ha la funzione di:

(a) asserire la sincerità del parlante (Busse (2002)),
(b) indicizzare la deissi sociale poiché riflette la negoziazione del parlante dei bisogni dell'interlocutore anche sulla base del contesto storico-culturale di riferimento e, conseguentemente, delle nozioni di faccia positiva e negativa (cfr. Brown / Levinson (1987), Traugott / Dasher (2002), Held (2005)),
(c) costituire una mossa di supporto con cui attenuare o mitigare una richiesta (cfr. Ghezzi, in stampa; Culpeper / Archer (2008, 73-76) sull'ingl. *pray*).

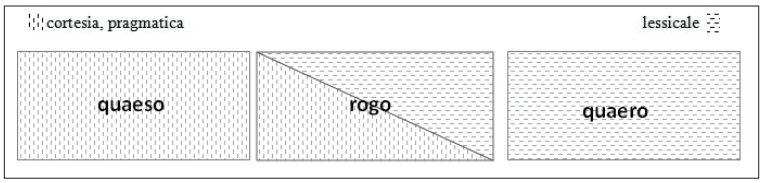
Tali proprietà costituiscono meccanismi fondamentali che favoriscono l'avvio di percorsi di pragmaticalizzazione. Per le lingue qui in esame è possibile ricostruire diverse fasi nello sviluppo dei MIC a partire dal valore performativo del verbo originario.

Il punto di partenza latino è costituito da una coppia di verbi performativi (*rogo* vs. *quaeso/quaero*, a cui si aggiunge una terza forma, *precor*, per quanto meno attestata). Uno di questi verbi è anche specializzato pragmaticamente come MIC già nel latino di Plauto: *quaeso*.

(16) *Hoc quod te rogo responde* quaeso (Plaut. *Merc*. 214)
"Rispondi a ciò che ti chiedo, *per favore*"
(17) *At ego patriam te* rogo *quae sit* (Plaut. *Persa* 635)
"Ma *ti chiedo*, qual è il tuo Paese?"
(18) *tela,* precor*, pueri, promite acuta magis* (Prop. 2, 9, 37)
"*Vi prego*, fanciulli, scagliate dardi più acuti"

La coppia di temi *quaes-/rog-* produce tre forme di cui una, *quaeso*, prevalentemente fossilizzata e solo di valenza interazionale, l'altra, *quaero*, forma verbale con paradigma ad alta produttività senza valenza pragmatica, la terza, *rogo*, con entrambe le possibilità[8]. Questa situazione può essere raffigurata con lo Schema 1 sottostante.

Schema 1 - Sviluppi funzionali in latino




Il verbo *quaerere* con il significato di "chiedere, cercare" a sua volta dà origine a verbi romanzi con significati diversi (it. *chiedere*, fr. *quérir*, sp./port. *querer*, rum. *a cere*), nessuno dei quali però mantiene la funzione pragmatica latina.

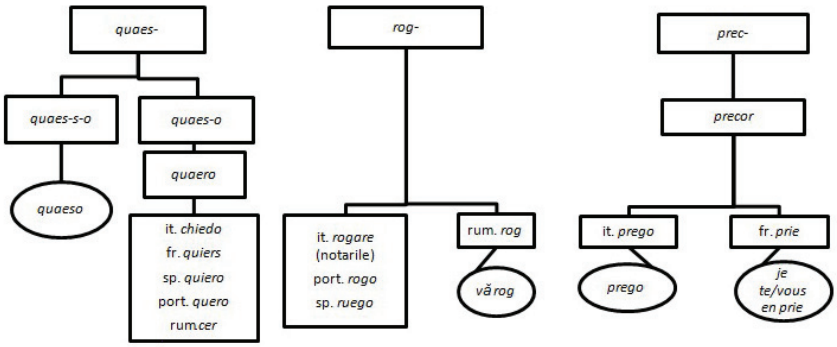
[8] Cfr. Molinelli (2010) e Ghezzi / Molinelli (2012).



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

Le evoluzioni pragmatiche delle forme latine nelle diverse lingue romanze sono rappresentate nello Schema 2. Il valore di MIC del lat. *quaeso* (in ovale nello schema) si perde nelle lingue romanze.

Schema 2 - Sviluppi pragmatici dei verbi performativi latini *quaeso, rogo*, *precor* (gli ovali indicano i MIC).




In rumeno il valore di cortesia è assunto dal verbo di origine latina, *rogo*, attraverso l'espressione formulaica *vă/mă rog*; invece in italiano e in francese un altro verbo performativo scarsamente attestato in latino (*precor*) assume il valore di MIC (it. *prego*, fr. *je vous en prie*).

L'esito romanzo dei tre verbi performativi latini non esaurisce le strategie pragmatiche per veicolare la cortesia: ad esempio in francese coesistono le formule *je te/vous en prie* e *s'il te/vous plaît*, entrambe originatesi da frasi, mentre altre lingue (spagnolo e portoghese) hanno progressivamente privilegiato strategie diverse attraverso l'utilizzo di perifrasi nominali (ad es. lo sp. *por favor*). L'italiano stesso ha entrambe le possibilità (*prego* e *per favore*), cfr. es. (19).

(19) a) rom. Îmi citeşti o poveste, *te rog.*
b) fr. *S'il te plaît*, lis-moi une histoire.
Tais-toi, *je t'en prie.*
c) sp. Lee una historia, *por favor.*
d) it. Leggimi una favola, *per favore/ti prego*

Interessante al riguardo è il francese contemporaneo in cui coesistono, anche se non sempre con funzioni sovrapponibili, le due varianti deverbali da *plaire* e *prier* rispettivamente, cfr. es. (20) e (21).

(20) Hilda! *S'il te plaît*? Ne sois pas mon ennemie (Sartre, *Le diable et le bon dieu*, II. 6. IV, Frantext)

(21) Rentrons chez nous, disait-elle à Raymond, *je t'en prie.* (Garat, *Pense à demain*, Frantext)



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

Un'indagine campione su opere teatrali del 1500 e del 1900 nel corpus Frantext evidenzia una diminuzione di frequenza dei marcatori derivati da *prier* ed un aumento di quelli aventi come base *plaire*[9] (cfr. Tabella 2).

Tabella 2 - Occorrenze e frequenze dei MIC derivati da *plaire* e *prier* in francese

| | MIC da *plaire* | | MIC da *prier* | |
|---|---|---|---|---|
| | occorrenze | fr.nr.[10] | occorrenze | fr.nr.[10] |
| 1500 | 31 | 3,9 | 185 | 23,5 |
| 1900 | 89 | 10,9 | 101 | 12,4 |

## 3. I contesti d'uso dei verbi

L'evoluzione dei contesti sintattici d'uso delle forme qui prese in esame riflette l'evoluzione pragmatica dei MIC appena accennata.

Nell'acquisizione di valore pragmatico è importante sottolineare che i verbi performativi considerati divengono progressivamente parentetici (Ghezzi / Molinelli (2012), Thompson / Mulac (1991) sui verbi epistemici).

Per il latino, l'italiano, il francese e il rumeno è possibile ricostruire percorsi paralleli, in cui il verbo d'origine passa dall'essere predicato reggente di una subordinata argomentale all'avere un minor grado di legame sintattico con la proposizione seguente, all'uso parentetico. Dal punto di vista del legame sintattico tra i due blocchi si passa dunque dalla subordinazione alla coordinazione, alla perdita di valore preposizionale del MIC.

Latino - *quaeso*

> *quaeso ut* (es. 22) / *quaeso* + congiuntivo (es. 23) > *quaeso* + imperativo (es. 24) > *quaeso* (es. 25)

(22) *Blepharo* quaeso ut *aduocatus mihi* adsis *neue* abeas (Plaut. *Amph.* 1037)
"Belfarone, (ti) *prego* di assistermi come avvocato e di non andartene"

(23) quaeso videas *ut satis honestum nobis sit eas Romae esse* (Cic. *Att.* 7, 14)
"*Ti prego guarda* che […]"

(24) *Hoc quod te rogo* responde quaeso (Plaut. *Merc.* 214)
"*Rispondi* a ciò che ti chiedo, *per favore*"

(25) *haec cum inter gemitus lacrimasque fudissem, detersit ille pallio vultum et* "quaeso" *inquit* "*Encolpi, fidem memoriae tuae appello*" (Petron. 91, 8)

[9] Per il verbo *plaire*, oltre alla voce *plaît*, si sono considerate anche le forme *plaise* e *pleirot*.

[10] Frequenza normalizzata per 100.000 parole.



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

"E dopo aver pronunciato quelle parole in un profluvio di gemiti e lacrime, lui mi asciugò la faccia col mantello e disse: "*Per favore*, Encolpio, mi affido alla tua memoria"

Italiano - *prego*

| |
|---|
| (*io) ti/vi prego che* (es. 26) , *(io) ti/vi prego di* (es. 27) > *ti /vi /La prego* + imperativo (es. 28) > *prego* (es. 29 e 30) |

(26) Io vi *priego che voi il pigliate* (Boccaccio, *Decameron* II, 1)

(27) *Pregovi* per tutte le sacre leggi d'amicizia e d' amore *di non tradirmi* (Goldoni, *Il servitore di due padroni*, I, 20)

(28) Non glielo *dite*, *vi prego* (Goldoni, *I puntigli domestici*, II, 17)

(29) *Alzate* le mani gli astenuti *prego* (LIP, MC)

(30) Grazie!
*Prego*, di niente.

Francese - *prier* (Rickard (1982))

| |
|---|
| *Je vous prie que* + congiuntivo (es. 31)> *Je vous prie (de/∅/à)* + infinito (dal 1650) (es. 32) > *Je vous pries/je t'en prie* + imperativo (es. 33) > *Je vous pries/je t'en prie* (es. 34) |

(31) Je vos *pri que* vos me *diez* qui vos estes (*La Queste del Saint Graal,* ed. Pauphilet, p. 260, 11.15-16)

(32) Je vous *prie de* bien *celler* ce conseil (*Livre du chevalier de la Tour Landry,* p. 280)

(33) Je te *prie, laisse* le en paix et me sers, et je t'en sauray moult bon gré (Froissart, *Chroniques*, Paris ms. fr. 2656 (80 v) 3-46)

(34) Horton, *laisse* moy dormir, *je t'en prie!* (Froissart, *Chroniques*, Paris ms. fr. 2659 (64 v) 3-46)

Rumeno – *a ruga*

| |
|---|
| *Vă / Te rog să* + congiuntivo (es. 35)> *Vă/mă rog* + imperativo (es. 36) > *Mă/vă rog* (es. 37) |

(35) Şi *rog* şi pre domnia voastră pre cari vă va dărui Dumnezeu cu domnia Ţării Rumăneşti, în urma noastră, ori de veţi hi de roada pântecelui nostru, ori dintr-alt neam, *să nu călcaţi nici să stricaţi* această pomeană a domniii mele, ce o am făcut spre mare folos lăcuitorilor Ţării Rumăneşti,[...]. (*Hrisov Câmpulung*, 1669).
"E *domando* a voi, a cui il Signore farà dono dopo di noi del regno di Valacchia - che siate o meno del nostro stesso sangue - *di non togliere o danneggiare* tutto ciò che io ho fatto di bene agli abitanti della Valacchia".

(36) *Vină, mă rog,* mai degrabă adăogă călăreţul. (Urechia, *Coliba*, 96)
"*Venite*, *prego*, il cavaliere aggiunse"

(37) Pe cine căutaţi, *mă rog* domniilor voastre? (Sadoveanu, *Fraţii Jderi*, 260)
"Chi cercate, *vi prego*, gentile signore?"



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

Osservando i percorsi di pragmaticalizzazione delle lingue qui analizzate è possibile proporre alcune considerazioni.

Nelle lingue in esame, il verbo ha inizialmente diverse possibilità sintattiche, a partire dall'avere come argomento una subordinata esplicita introdotta da una congiunzione. La struttura parattattica alternativa senza marca favorisce lo sviluppo parentetico: la cancellazione del complemento oggetto (tipicamente un pronome) è possibile poiché coincide con il destinatario e diventa ridondante con l'imperativo.

L'aumento di frequenza del verbo con funzione parentetica nella periferia destra o in posizione intermedia occorre tipicamente in un contesto volitivo[11] che rappresenta un importante contesto di transizione (anche contesto critico o contesto ponte) per lo sviluppo della funzione pragmatica.

Se per le lingue qui considerate il verbo nella periferia sinistra può ancora essere interpretato come performativo, nella periferia destra o in posizione intermedia ha invece una chiara funzione parentetica di cortesia; in questo caso potrà essere interpretato come una formula che attenua l'imperativo ed esprime in modo saliente deferenza verso l'interlocutore, assumendo quindi valori intersoggettivi. In tali contesti il grado di forza illocutiva dell'atto direttivo diminuisce, gli elementi non verbali diventano rilevanti e l'atto può essere suddiviso in due nuclei pragmatici: il primo, che contiene il verbo, non più interpretabile come performativo, ma come parentetico con funzione attenuativa, il secondo che porta il carico della struttura informativa.

I verbi performativi latini e romanzi qui analizzati sono stati sottoposti a processi di opacizzazione semantica, progressiva fissazione morfosintattica del verbo alla prima persona del presente indicativo, rafforzamento delle funzioni pragmatiche e loro routinizzazione; gli originari performativi sono diventati MIC grazie ad uno sviluppo intrecciato di fattori di tipo sintattico e pragmatico indipendente dalla struttura sintattica caratterizzante ciascuna lingua: l'originario predicato si specializza nell'assolvere solo un ruolo pragmatico di tipo interpersonale, perde il suo ruolo dal punto di vista morfosintattico e il suo contenuto proposizionale. Di conseguenza la frase originariamente subordinata acquisisce indipendenza sintattica e maggiore importanza in termini di struttura informativa come risultato di una diminuzione del legame morfosintattico con il contenuto informativo nella prima parte.

## 4. In conclusione

L'analisi della relazione tra meccanica e meccanismi del mutamento pragmatico nella formazione dei MIC utilizzati per fare una richiesta, considerando in particolare latino, italiano, francese e rumeno, ha evidenziato alcuni aspetti interessanti.

I verbi che in latino hanno acquisito una funzione pragmatica come MIC (lat. *quaeso*, *amabo*) non vengono ereditati dalle lingue romanze, dove si formano MIC

[11] Per il latino le completive non introdotte da *ut*, per le altre lingue l'imperativo, cfr. Molinelli / Rizzi (1993).



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

originati da predicati e sintagmi diversi con significato analogo (in it. *prego*, fr. *je vous en prie*, rum. *vă rog*) oppure diverso (fr. *s'il vous plaît*, it. *per favore*). Il performativo *rogo*, spesso alternativo a *quaeso*, pur non completando in latino il percorso di pragmaticalizzazione, rimane soltanto in rumeno.

In modo del tutto simile a quanto descritto da Jespersen (1917) in relazione ai cicli della negazione, questi che definiamo cicli di pragmaticalizzazione rappresentano processi ricorrenti, produttivi e iterativi alla base della 'meccanica' del mutamento pragmatico.

Questi sviluppi funzionali a livello pragmatico correlano con alcuni 'meccanismi' e mutamenti a livello formale. Come si è dimostrato per le lingue qui prese in esame, nelle fasi iniziali, il processo di pragmaticalizzazione è favorito da alcune proprietà semantiche e pragmatiche delle fonti dei MIC (ad es. il valore performativo dei verbi), mentre in fasi successive il processo viene rinforzato da due fenomeni: l'aumento nella libertà sintattica del verbo originario rispetto alla struttura della frase e la fissazione della forma.

I mutamenti sociali e culturali che caratterizzano il contesto linguistico di riferimento hanno certamente un ruolo in questi cicli di pragmaticalizzazione. L'evoluzione del sistema francese è un esempio interessante; il fr. *je vous (en) prie* è ancora frequente come MIC, ma la variante concorrente *s'il vous plaît* sembra essersi imposta. Un simile sviluppo è stato analizzato in alcuni studi sull'inglese in cui *pray* è stato progressivamente sostituito da *please*, probabilmente proprio per contatto dal francese (Lutzky - Demmen (2013), Akimoto (2000, 79); Traugott / Dasher (2002, 255)).

Busse (2002, 31) spiega questo sviluppo sulla base di un cambiamento nelle strategie legate alla cortesia e sostiene che «a shift in polite requests has taken place from requests that assert the sincerity of the speaker (*I pray you, beseech you,* etc.) to those that question the willingness of the listener to perform the request (*please*)». Questo farebbe pensare ad una sostituzione di un marcatore orientato al parlante (*je vous en prie*) ad un marcatore orientato all'interlocutore (*s'il vous plaît*) che ben rappresenta un mutamento generalizzato da cortesia positiva a negativa.

A tal proposito Bax (2010, 67) afferma:

> [t]he current preoccupation with other-face differs materially from historically earlier conceptions. Not only is […] early modern politeness display primarily a device for self-presentation and self-assertion (with a degree of recognition or enhancement of the addressee's face as a side effect at best), there is every appearance that earlier on, during the medieval millennium, minding one's manners was also generally motivated by 'selfish' reasons.

I segnali interazionali una volta di più mostrano la rilevanza della nozione di 'valore' di saussuriana memoria, poiché un elemento acquisisce valore (significato, norme d'uso) solo all'interno del contesto anche extralinguistico in cui è usato.

Università di Bergamo Piera MOLINELLI



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

## Bibliografia

Aijmer, Karin, 2002. *English Discourse Particles: Evidence from a Corpus*, Amsterdam, Benjamins.

Akimoto, Minoji, 2000. «The Grammaticalization of the Verb *Pray*», in: Fischer, Olga / Rosenbach, Anette / Stein, Dieter (ed.), *Pathways of Change. Grammaticalization in English*, Amsterdam, Benjamins, 67-84.

Bax, Marcel, 2010. «Epistolary Presentation Rituals. Face-work, Politeness, and Ritual Display in Early Modern Dutch Letter-Writing.», in: Culpeper, Jonathan / Kádár, Dániel Z. (ed.), *Historical (Im)politeness*, Bern, Lang, 37-85.

Blum-Kulka, Shoshana, 1992. «The Metapragmatics of Politeness in Israeli Society», in: Watts, Richard / Ide, Sachiko / Ehlich, Konrad (ed.), *Politeness in Language: Studies in its History, Theory and Practice*, Berlin, de Gruyter, 255-280.

Brown, Penelope / Levinson, Stephen, 1987. *Politeness*, Cambridge, CUP.

Busse, Ulrich, 2002. «Changing Politeness Strategies in English Requests - A Diachronic Investigation», in: Fisiak, Jacek (ed.), *Studies in English Historical Linguistics. A Festschrift for Akio Oizumi*, Bern, Lang, 17-35.

Culpeper, Jonathan / Archer, Dawn, 2008. «Requests and Directness in Early Modern English Trial Proceedings and Play-Texts, 1640-1760», in: Jucker, Andreas H. / Taavitsainen, Irma (ed.), *Speech Acts in the History of English*, Amsterdam, Benjamins, 45-84.

Dostie, Gaétane, 2004. *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs: Analyse sémantique et traitement lexicographique,* Bruxelles, De Boeck/Duculot.

Fischer, Kerstin (ed.), 2006. *Approaches to discourse particles,* Amsterdam/Leiden, Elsevier/Brill.

Fraser, Bruce, 1996. «Pragmatic markers», *Pragmatics* 6, 167-190.

Ghezzi, Chiara, 2014. «The development of discourse and pragmatic markers», in: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages,* Oxford, OUP, 10-26.

Ghezzi, Chiara, in stampa. «Marcatori interazionali di cortesia tra latino e lingue romanze: nomi e verbi tra morfosintassi e contesto discorsivo», in: Lemaréchal, Alain / Koch, Peter / Swiggers, Pierre (ed.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine/linguistique romane*, Nancy.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera, 2012. «Tra grammatica e pragmatica: ciclicità di sviluppi funzionali (lat. *quaeso* e it. *prego*)», *SILTA* XLI.3, 441- 457.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera, 2014. «Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic Markers and the Left and Right Periphery», in: Beeching, Kate / Detges, Ulrich (ed.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, 117-150.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), 2014. *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages,* Oxford, OUP.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard, 2014. «Cyclicity in semantic/pragmatic change: the Medieval French particle *ja* between Latin *iam* and Modern French *déjà*», in: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages,* Oxford, OUP, 139-165.

Held, Gudrun, 2005. «Politeness in Italy: The Art of Self-representation in Requests», in: Hickey, Leo / Stewart, Miranda (ed.), *Politeness in Europe*, Clevendon, Multilingual Matters, 292-305.



BDD-V2124 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)

Hofmann, Johann B., 1951[3][1985[2]]. *La lingua d'uso latina*, trad. it. a cura di Ricottilli, L., Bologna, Patron.

Jespersen, Otto, 1917 [1966]. *Negation in English and other Languages*, Copenhagen, A.F. Høst.

Jucker, Andreas H. / Ziv, Yael (ed.), 1998. *Discourse Markers: Descriptions and Theory*, Amsterdam, Benjamins.

Kaltenböck, Gunther / Heine, Bernd / Kuteva, Tania, 2011. «On thetical grammar», *Studies in Language* 35, 852-897.

Le Page, Robert Brock / Tabouret Keller, Andrée, 1985. *Acts of Identity: Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity*, Cambridge, CUP.

Livescu, Mihaela, 2014. «Mă rog: A pragmatic marker in Romanian», in: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, Oxford, OUP, 86-108.

Lutzky, Ursula / Demmen, Jane, 2013. «*Pray* in Early Modern English drama», *Journal of Historical Pragmatics* 14, 263-284.

Molinelli, Piera, 2010. «From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin *rogo*, *quaeso*», in: Calboli, Gualtiero / Cuzzolin, Pierluigi (ed.), *Papers on Grammar* XI, Roma, Herder, 181-192.

Molinelli, Piera, 2014. «The development of functional roles and the Romance languages», in Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, Oxford, OUP, 261-271.

Molinelli, Piera / Rizzi, Elena, 1993. «Subordinate di tipo volitivo nel latino e greco dei papiri d'Egitto», in: Finazzi, Rosa Bianca / Pontani, Paola (ed.), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*, Brescia, Paideia, 379-390.

Rickard, Peter, 1982. «*Prier* and its constructions from Old to early Modern French», *Vox Romanica* 41, 133-157.

Schiffrin, Deborah, 1987. *Discourse marker*s, Cambridge, CUP.

Thompson, Sandra / Mulac, Anthony, 1991. «A Quantitative Perspective on the Grammaticization of Epistemic Parentheticals in English», in: Traugott, Elizabeth Closs / Heine, Bernd (ed.), *Approaches to Grammaticalization*, vol. 2, Amsterdam, Benjamins, 313-329.

Traugott, Elizabeth Closs / Dasher, Richard B., 2002. *Regularity in Semantic Change*, Cambridge, CUP.

*Corpora*

*LIP*: Banca dati dell'italiano parlato. <www.badip.uni-graz.at>

*Frantext*: Base textuelle Frantext. <www.frantext.fr>

*Spanish web Corpus*: Spanish web corpus. <www.the.sketchengine.co.uk>



**BDD-V2124 © 2016 ATILF**
**Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:58:25 UTC)**